

**PUNTO E A CAPO**

di Paolo Pombeni

# Le macerie M5S seppelliscono il Pd

**T**anto tuonò che piovve. Alla fine la "base" dei Cinque Stelle ha mostrato la sua forza ed ha costretto Conte a piegarsi ai suoi voleri.  
**a pagina XII**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/

# ZINGARETTI E CONTE NON PASSANO L'ESAME DEI RAGGI X SOTTO LE STELLE

*La base del M5s impone la conferma della sindaca di Roma e blocca la candidatura dell'ex segretario*

di PAOLO POMBENI

Tanto tuonò che piovve. Alla fine la "base" dei Cinque Stelle ha mostrato la sua forza ed ha costretto Conte, leader non solo senza potere, ma senza appeal, a piegarsi ai suoi voleri. Il punto culminante è stata la battaglia per la candidatura a Roma, ma non va molto diversamente nelle altre grandi città simbolo. In verità la questione non è il corpo elettorale che si era assiepatosi dietro a M5S prima in alcune amministrazioni, poi nelle elezioni nazionali del 2018. Cosa succederà di quell'oceano di consensi nessuno sa dirlo: i sondaggi parlano di un dimezzamento, ma di solito quando ci sono contrazioni così significative è facile che cominci un smottamento generale.

Allora la domanda che gli analisti politici dovrebbero porsi è quanto sia solida questa nebulosa "base" che sostiene i gruppi di potere dei Cinque Stelle. Usiamo il plurale, perché non si tratta di un unico corpo unitario, ma

di varie fazioni, che però sono unite da un punto: non possiamo diventare semplicemente né un piedistallo per un "partito di Conte" che non si sa quanto ci terrebbe dentro, né gli ascari del PD che lavora per la ricostituzione del centrosinistra largo, ma che per questo deve tenere dentro anche un certo numero di cespuglietti con cui dovremmo dividere le spoglie.

La tenuta della Raggi non dipende certo dalle sue buone prospettive elettorali, che non sembra proprio ci siano, ma dalla sua intuizione che solo tenendosi stretta una certa quota di consenso legata alla presenza di un quinquennio di occupazione del potere potrà giocare nel ballottaggio. Tanto più che sembra si sia tornati al vecchio mantra per cui M5S non è né di destra, né di sinistra, visto che con la sinistra ha tranquillamente rotto in maniera clamorosa.

Come andrebbe infatti se al ballottaggio arrivasse Gualtieri contro un candidato della destra (che non sappiamo ancora chi sarà)? Per vincere Gualtieri avrebbe bisogno di andare a Canossa da quella Raggi contro cui ha cominciato a sparare. Naturalmente c'è in cam-

po anche Calenda che può spargliare le carte, e che costituisce una incognita non da poco, ma si dovrà vedere come va a finire (e il PD è stato così miope da non cogliere l'opportunità di acquisirlo, cosa che succede quando le bandierine dei vari cacicchi locali, e non solo a Roma, prevalgono sugli interessi di ampio respiro del partito).

Senza perdere tempo a strologare su come andranno i risultati delle urne a Roma, si può dire subito che quanto è accaduto mette in seria questione, se non addirittura distrugge la strategia a cui sembrava avesse pensato Letta. I Cinque Stelle si confermano infatti un soggetto con cui è difficilissimo trattare e che traggono la loro forza dalla subordinazione psicologica che gli avversari hanno nei loro confronti. È facile per una parte dell'attuale dirigenza del Nazareno buttarsi a dire che senza una alleanza con M5S non si riuscirà a fare alcuna maggioranza. Bisognerebbe però che rispondessero anche alla domanda del

che succede se conclusa questa alleanza la maggioranza non si riesce a fare. Perché in questo caso il PD uscirebbe distrutto dalla prova elettorale.

Una debolezza non secondaria in tutto questo scenario è data dall'assenza di un terreno programmatico su cui fare l'intesa. Intendiamo: non parliamo di un po' di slogan generici che tutti potrebbero sottoscrivere, tipo le nuove "stelle" che Conte presenta per il futuro dell'Europa. Ambientalismo, trasparenza, promozione dei diritti, sono tutti obiettivi condivisibili finché non si va a vedere nel concreto cosa ci si vuol mettere dentro e quanti calli si andranno a pestare per realizzarli. Basta vedere cosa è successo sul tema della "giustizia giusta", che è quello che vogliamo tutti salvo avere idee molto diverse su cosa significhi. E in parlamento non si riesce davvero a dare prova di volontà di incontro su terreni comuni (preferiamo questi termini a quello di "compromesso" che evoca mercati non sempre onorevoli).

Non ci pare credibile pensare che si possa tornare ad una tranquilla collaborazione dopo uno scontro elettorale deciso, se non addirittura



Giuseppe Conte e Nicola Zingaretti

ra aspro sul tema dei sindacati fra PD e M5S. Eppure subito dopo ci sarà la prova delle elezioni per il Quirinale, ma ancor più si dovrà avviare sul piano operativo il PNRR. Se dalle urne d'autunno uscisse un M5S molto rinfrancato dai numeri, crescerebbe la volontà di affermazione delle proprie pretese: cosa che renderebbe più difficile il ruolo di Conte come leader visto che ha dovuto subire suo malgrado l'impostazione dell'andare da soli (è un formidabile incassatore, ma a tutto c'è un limite). Sicuramente rilancerebbe la lotta interna dei capicorrente pentastellati, che non a caso si sono schierati tutti con la Raggi.

Se poi M5S uscisse dalla tornata delle amministrative con le ossa rotte ci sarebbero probabilmente tre problemi. Il primo è l'incremento della lotta interna ai gruppi parlamentari, che già sta dando non pochi problemi. Il secondo è il tramonto della leadership di Conte che verrebbe accusato, sia pure a torto, non aver saputo rifondare nulla. Il terzo è un terremoto interno al PD, che non potrebbe far finta di niente di fronte ad una rovinosa caduta della sua strategia degli ultimi due anni e mezzo.

Avendo sullo sfondo non solo l'elezione del nuovo inquilino del Colle, ma la possibilità che con questo passaggio possa essere sciolta la legislatura, dovrebbe essere una prospettiva che invita a qualche riflessione più profonda delle strategie da talk show.

I NODI DELLA POLITICA E LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE